

Angela Ragusa, "**Introduzione**", *Tre Uomini in Barca* di Jerome K. Jerome, pp. 5-12, Giunti Editore 2007.

### **Jerome K. Jerome**

Jerome era ancora un perfetto sconosciuto quando confidò al suo amico George Wingrave di essersi posto quattro obiettivi nella vita: pubblicare una rivista di successo; scrivere una commedia di successo; scrivere un libro di successo; diventare Membro del Parlamento.

Dei quattro, non riuscì a realizzare soltanto l'ultimo. Un risultato niente male, soprattutto considerando le condizioni di partenza di quello che viene ancora oggi considerato uno dei maggiori scrittori umoristici inglesi.

Suo padre, Jerome Jerome, un rispettato predicatore e agricoltore del Devon che vantava l'insolito secondo nome di Clapp (tant'è vero che i suoi fedeli lo chiamavano 'Padre Clapp'), riuscì a mantenere la famiglia in una relativa agiatezza finché una serie di speculazioni sbagliate e investimenti azzardati in varie attività minerarie risucchiarono fino all'ultimo soldo i beni della moglie.

Jerome K. Jerome (il K. sta per Klapka, dal nome del generale ungherese George Klapka, eroe della Guerra d'Indipendenza del 1849, che aveva lasciato il suo paese per l'Inghilterra e, alla ricerca di un posto tranquillo dove scrivere la propria autobiografia, aveva accettato l'ospitalità del reverendo Jerome) nacque a Walsall, nello Staffordshire, il 2 maggio 1859, l'ultimo di quattro figli.

Purtroppo, in quello stesso anno le condizioni economiche della famiglia Jerome subirono una serie di rovesci disastrosi, passando dall'incertezza alla più totale rovina, e non passò molto prima che 'Padre Clapp' fosse costretto a liquidare tutte le sue proprietà e a trasferirsi con la famiglia a Stourbridge, dove per qualche tempo riuscirono a vivere mantenendo una parvenza di decoro. In seguito, sempre alla disperata ricerca di denaro, Jerome Senior si trasferì da solo per Londra, dove comprò una ferramenta fallita a Limehouse. Un paio d'anni dopo la famiglia lo raggiunse a Poplar e fu lì, nel degrado e nella miseria dell'East End, che Jerome Klapka Jerome trascorse l'infanzia,.

Alla morte del padre, Jerome Junior aveva appena tredici anni, e quando un anno dopo morì anche sua madre, fu costretto a lasciare la scuola e cercare un lavoro. Trovò quasi subito un impiego nelle ferrovie e arrotondò il magro stipendio facendo da comparsa in diversi spettacoli teatrali, ma quando aveva 15 anni entrambe le sorelle - Paulina Deodata e Blandina Dominica – si sposarono e se ne andarono di casa (il fratello, Milton Melanchton, era morto di difterite a soli sei anni), lasciandolo solo e libero di seguire l'amore per il teatro acceso in lui dalla sorella maggiore Blandina. Abbandonato l'impiego alle ferrovie per il palcoscenico e una "vita di radiosa incertezza che rivaleggia con quella del marciapiede", fece il suo debutto professionale a diciott'anni con lo pseudonimo di Harold Crichton (come ebbe a dire in seguito: "Nell'Amleto ho ricoperto ogni ruolo eccetto quello di Ofelia"), e batté in lungo e largo il paese partecipando a una serie di spettacoli di quart'ordine.

Tre anni dopo la compagnia teatrale fallì e Jerome K. Jerome, ormai venticinquenne, tornò a Londra per passare da un lavoro insoddisfacente all'altro, sopravvivendo alla meglio e alloggiando nei dormitori pubblici. Per qualche tempo tentò con scarso successo di farsi strada nel giornalismo, insegnò in una scuola elementare a Clapham, lavorò come segretario per un costruttore edile di Londra e, infine, per uno studio legale. Ma niente funzionò. Nel frattempo dedicava il tempo libero a scrivere racconti, saggi e articoli umoristici che, venduti per pochi soldi, non riscossero il minimo plauso. Finché, ispirato dai poemi di Longfellow *By the Fireside* (Accanto al fuoco), gli venne l'idea di scrivere un resoconto delle sue esperienze come attore. Il risultato fu *On the Stage... and Off* (Su e Giù dal palcoscenico): comparso nel 1885, prima a puntate sulla rivista "The Play" e poi come libro, resta tuttora uno dei più particolareggiati, avvincenti e sottovalutati - nonché divertenti - ritratti della vita degli attori di teatro nel periodo vittoriano. *On the Stage...* fu seguito nel 1886 da *Idle Thoughts of an Idle Fellow* (Pensieri oziosi di un ozioso), una raccolta di articoli umoristici che costituì il suo primo vero successo editoriale.

Due anni dopo Jerome sposò Georgina Stanley – nota con l'affettuoso diminutivo di Ettie - figlia di un soldato spagnolo. Al momento del loro incontro, Georgina era la moglie di un certo signor Marris e aveva una figlia di cinque anni, anche lei di nome Georgina ma soprannominata Elsie. Il divorzio dei signori Marris diventò definitivo il 12 giugno 1888, e Jerome e "Ettie" – che

all'epoca avevano entrambi ventinove anni - si sposarono nove giorni dopo. Trascorsero la luna di miele sul Tamigi e, appena tornato a Londra, Jerome cominciò a scrivere *Tre uomini in barca* (*per non parlar del cane*).

Il libro, pubblicato nel 1889, lo rese ricco e famoso, facendolo entrare in quella che potremmo definire "l'alta società letteraria" e nel ristretto circolo che comprendeva autori del calibro di J.M. Barrie, H.G. Wells, Conan Doyle, Thomas Hardy e Rudyard Kipling.

Nel 1892 Jerome riuscì a realizzare un'altra delle sue ambizioni: dirigere una rivista. Fu infatti preferito a Kipling quale direttore di 'The Idler' (L'Ozioso), un mensile illustrato che diresse fino al 1897 e cui collaborarono personaggi quali Mark Twain e Conan Doyle. Non contento, l'anno successivo (1893) fondò il settimanale "Today" che continuò le pubblicazioni fino al 1905. Diresse entrambe le riviste fino al 1898 (anno di nascita della sua unica figlia Rowena), quando le spese spropositate che fu costretto a pagare dopo aver perso una causa per diffamazione lo costrinsero a vendere le sue quote di partecipazione in entrambe le testate.

In seguito la sua vena si fece più riflessiva, quasi meditativa (fra le opere più tarde ricordiamo l'autobiografico *Paul Kever*), ma non per questo il suo successo diminuì.

Jerome era inoltre molto richiesto come conferenziere, un'occupazione che gli permise di soddisfare la passione per i viaggi e visitare a più riprese non solo l'Europa (in particolare la Germania, tant'è vero che nel 1900 l'intera famiglia Jerome si trasferì a Dresda per due anni), ma anche la Russia e l'America.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu per Jerome, pacifista convinto, un colpo terribile. Dato che, avendo ormai 57 anni, non gli era permesso svolgere servizio attivo per il suo paese, si arruolò nell'esercito francese come autista di ambulanze al fronte. Quest'esperienza lasciò in lui ferite profonde e, come ebbe a scrivere in seguito il suo segretario, al ritorno dalla guerra "il vecchio Jerome era scomparso. Al suo posto c'era uno sconosciuto. Un uomo spezzato."

Un altro evento che lo segnò tragicamente fu, nel 1921, la morte dell'amata figliastra Elsie a soli trentotto anni, anche se Jerome ne

fa appena cenno nell'autobiografia "La mia vita e i miei tempi" (1926), in genere estremamente avara di dettagli domestici.

Nel 1927 stava tornando a Londra insieme a Ettie dopo un giro in auto del Devon (nel tipico stile dei *Tre Uomini*) quando, nei pressi di Northampton, fu colpito da un ictus. Sopravvisse ancora un paio di settimane, incapace di muoversi e di parlare, nell'ospedale di Northampton, dove morì il 14 giugno 1927.

### **Tre uomini in barca**

“Eravamo in quattro: George, William Samuel Harris, io e Montmorency.” Inizia così quello che si può giustamente definire uno dei capolavori della comicità di stampo tipicamente anglosassone, un libro che ha venduto milioni di copie, è stato tradotto nelle lingue più diverse - dal giapponese all'afrikaans, dall'ebraico all'irlandese, dal portoghese al russo - e per un certo periodo fu addirittura adottato in Germania come testo nelle scuole. Un libro che sovrastò a tal punto il nome di Jerome K. Jerome da oscurare qualunque altra sua opera, sia come romanziere che come autore teatrale.

In realtà l'intenzione di Jerome era scrivere una *Storia del Tamigi*, concentrandosi sulla descrizione dei panorami godibili durante la navigazione del fiume e sugli eventi storici che avevano avuto luogo nelle vicinanze, il tutto alleggerito da brevi intermezzi comici. “Invece” come ebbe a scrivere in seguito nell'autobiografia, “mi ritrovai fra le mani qualcosa di completamente diverso. In pratica, il libro non era che un unico, interminabile intermezzo comico, e solo a prezzo degli sforzi più ostinati riuscii a infilarci dentro una dozzina di ‘pezzi’ storici, uno per capitolo.”

Ma quando consegnò il risultato dei suoi “sforzi ostinati” al direttore della rivista mensile *Home Chimes* (dov'era già apparso a puntate *Pensieri oziosi di un ozioso*), questi, che aveva dato al progetto il suo appoggio entusiasta, si affrettò a eliminare quasi tutti i ‘pezzi storici’ e insisté perché l'autore trovasse un titolo più accattivante di *Storia del Tamigi*. “Continuavi a lambiccarmi” scrive ancora Jerome nell'autobiografia, “finché mi balenò nella mente *Tre Uomini in Barca*, e seppi che era il titolo giusto.” La prima puntata comparve su *Home Chimes* nell'agosto del 1888, l'ultima nel giugno dell'anno seguente; e nel corso della stessa estate il libro fu stampato e messo in commercio, riscuotendo un enorme

successo.

Perché il Tamigi, e perché una gita in barca? Dobbiamo tenere presente che, a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, la ferrovia aveva rimpiazzato sempre più la navigazione fluviale quale mezzo privilegiato del trasporto di persone e di merci, lasciando il fiume libero di diventare il parco-giochi della buona società inglese. Così, mentre Londra e i collegamenti via terra che la univano al resto del paese conoscevano una crescita esponenziale, la classe media e lavoratrice scoprì di colpo le infinite possibilità di divertimento offerte dal fiume con le sue città, i villaggi pittoreschi e pozze d'acqua limpida... il tutto alla modica spesa di un biglietto ferroviario. In breve, andare in barca sul Tamigi diventò un passatempo alla moda: nel 1888, l'anno in cui Jerome scrisse *I Tre Uomini*, sul fiume si potevano contare 8000 battelli registrati; l'anno seguente erano 12.000. "All'inizio" ricorda Jerome, sempre nella sua autobiografia, "avevamo il fiume quasi solo per noi... a volte organizzavamo una gita di tre o quattro giorni, o perfino di una settimana, accampandoci all'aperto." Un numero di gite, insomma, più che sufficiente per fornire a uno scrittore materiale in abbondanza. Fra l'altro, a parte le lodi ricevute per la vena umoristica che percorre l'intero libro, questo anomalo diario autobiografico ricco di aneddoti e commenti storici fu considerato dai suoi contemporanei anche un'eccezionale guida turistica delle città e dei villaggi che punteggiavano le rive del fiume.

Al di là dei suoi meriti, anche se il libro si presenta come il fedele resoconto ("Il maggior pregio di questo libro" esordisce l'introduzione di Jerome K. Jerome, "risiede nella sua assoluta veridicità") di una gita fluviale da Londra ad Oxford compiuta da tre amici - lo stesso J., Harris, George e il cane Montmorency - c'è da chiedersi quanto in esso ci sia di *veramente* vero. Tanto per cominciare: i tre protagonisti sono esseri umani in carne e ossa, o un parto della fantasia alla pari dei Sette Nani?

In effetti *sono* realmente esistiti tre amici - George Wingrave, Carl Hentschel e lo stesso Jerome - e sono serviti da modello ai personaggi principali; tre amici che fecero in effetti dozzine di gite in barca sul Tamigi e in bici attraverso l'Europa e fino alla Foresta Nera. Solo Montmorency non è mai esistito. Lui - ammesso in seguito Jerome - è scaturito dalla mia fantasia, anche se gli amici cani da me frequentati negli anni successivi mi hanno rivelato che

era il loro ritratto fedele.

Veniamo dunque al primo dei *Tre uomini*: George Wingrave. Jerome lavorava in uno studio legale quando lo conobbe. George era un impiegato di banca (dove “tutti i giorni a eccezione del sabato, quando lo svegliano e lo sbattono fuori alle due, va a dormire... dalle dieci del mattino alle quattro del pomeriggio”) e alloggiava in una stanza sul retro della sua stessa casa. Fu la proprietaria dell’edificio a suggerire che, per risparmiare, i due giovanotti condividessero un’unica stanza; così fecero per diversi anni e, accomunati dall’amore del teatro, diventarono in breve amici per la pelle. George, che non si sposò mai, fece carriera fino a diventare direttore della Barclay Bank e sopravvisse agli altri due, per morire infine a 79 anni nel marzo 1941.

Carl Hentschel, ribattezzato nel libro William Samuel Harris, era nato a Lodz, nella Polonia russa, nel marzo 1864, ma i suoi genitori si erano trasferiti in Inghilterra quando aveva appena cinque anni. A 14 anni il giovane Hentschel lasciò la scuola per lavorare nel laboratorio fotografico del padre, e a 23 anni si mise in proprio, iniziando una lunga e florida carriera. Anche in questo caso, fu la comune passione per il teatro a cementare l’amicizia con Jerome: non per niente Hentschel-Harris sosteneva di avere assistito a ogni ‘prima’ teatrale londinese a partire dal 1879. Morì nel gennaio 1930, lasciando una moglie e tre figli.

Ecco dunque gli uomini che fanno da modello ai personaggi del libro e ne incarnano fedelmente le caratteristiche... a parte un piccolo scherzo che Jerome si è permesso ai danni di Harris-Hentschel. Chiunque legga i *Tre uomini* finisce per nutrire pochi dubbi riguardo al debole per l’alcool di Harris: l’episodio dei cigni a Shiplake ne è un esempio lampante, senza contare l’affermazione che sono rari i pub dove “Harris” non ha mai messo piede. Nella realtà, invece, Harris-Hentschel era il solo dei tre amici a essere assolutamente astemio.

In tutto il libro – dai timori nutriti da “J.” per la sua salute ai preparativi della partenza, più simili a quelli di una spedizione militare in grande stile che di una gita in barca - traspare la vena ironica che colorerà le rocambolesche avventure del trio, vittima degli incidenti tipici di ogni apprendista marinaio.

Ma accanto a brani d’irresistibile comicità (quali l’incontro di Montmorency con un gatto poco disposto a farsi intimidire, o il tentativo di aprire una scatoletta di ananas sciroppato in mancanza

di un apriscatole) è possibile trovarne altri di stampo più riflessivo, che spaziano dal mistico all'informativo o al solenne, e nemmeno mancano episodi ispirati a realtà tragiche: per esempio, la triste storia della giovane annegata a Goring (cap. 16) si basa sul suicidio di una certa Alicia Douglas, avvenuto nel 1887 e che sicuramente Jerome ebbe occasione di leggere sui giornali locali.

In questo caso specifico, invece di brandire la moralità come un'arma – un'atteggiamento cui spesso indulgevano gli scrittori vittoriani - Jerome preferì non incoraggiare i lettori a inchinarsi pedissequamente a un codice morale meschino che tradiva i più genuini valori etici. “Come ogni tanto capita ad alcuni di noi” scrisse a proposito della giovane suicida, “aveva peccato...” E dal suo tono risulta chiaro che, secondo lui, era stato il mondo a deludere la povera donna, non lei a deludere il mondo.

Eppure niente di tutto questo ne spiega appieno la popolarità. Ma forse è Jerome stesso a rivelarci il segreto di un successo così longevo quando, nella sua autobiografia, conclude: “Quale che sia la spiegazione, posso solo congratularmi con me stesso per avere scritto questo libro. Sempre che lo abbia scritto per davvero. Perché, in tutta sincerità, a stento mi ricordo di averlo scritto. Ricordo soltanto di essermi sentito molto giovane e assurdamente soddisfatto di me per motivi che riguardano me soltanto.”